

Il negazionismo - Storia di una menzogna **di Claudio Vercelli**

Editori Laterza

Il libro tratta del movimento che nega la Shoah, la più terribile persecuzione nei confronti degli Ebrei di tutta la storia e contiene una serie di argomenti e una mappa di spazi e tempi dove il negazionismo ha attecchito. Fino agli anni '70, non c'è stata alcuna forma di negazionismo, infatti la tragedia era così vicina e inenarrabile che nessuno pensava di dover mettere alla prova la sua realtà. Ma dopo il '70 si è diffusa l'inquietante presa di posizione di quanti tentano di rimettere tutto in discussione. Questi negazionisti danno una visione diversa della storia: sostengono che gli ebrei furono complici della crisi prebellica della Germania, la quale così ha dovuto per forza reagire e difendersi. Si avvalgono anche di altri elementi, come il tentativo fatto dai nazisti di oscurare le prove più evidenti del crimine, il

linguaggio criptato (soluzione finale) che veniva usato dai nazisti, per sostenere che la Shoah è un falso. Sostengono che la pretesa di essere vittime che gli ebrei hanno non è che uno strumento per rafforzarsi, celare le proprie iniquità, in vista del proprio interesse.

Il libro inizia con un discorso di Himmler del 4 ott '43 a un convivio di gerarchi ("Abbiamo il dovere morale verso il nostro stesso popolo di uccidere questo popolo che voleva ucciderci"). Poi riporta dei brani di un'intervista a Priebke, che il comandante nazista, responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma, rilasciò poco prima di morire centenario. Priebke dimostra di essere rimasto nazista, legato alla Weltanschauung tipica del nazismo. La Germania, dice nell'intervista, invase la Polonia per tutelare le sue minoranze. La guerra non l'hanno voluta i Tedeschi, ma le grandi potenze che erano dominate da una cosca ebraica mondiale. La guerra dei tedeschi dunque non era una guerra di aggressione, ma di difesa contro gli avversari e gli ebrei. Rinchiudere i nemici nei Lager allora era cosa normale, il razzismo era normale. Ma delle camere a gas, continua Priebke, non ci sono prove. Le confessioni al processo di Norimberga sono state estorte. Sei milioni di morti è una cifra esagerata, ma ad ogni modo la morte di molti civili era inevitabile durante la guerra, per stenti, per malattie contagiose come il tifo. E le foto delle montagne di cadaveri? Le foto e le riprese furono fatte dagli Alleati angloamericani per motivi propagandistici. Ma sono dei falsi. Dunque per Priebke era tutto un falso. Questo è esattamente il sistema usato dai negazionisti. C'è una varia umanità che sostiene questo, praticando una rimozione totale della realtà storica; ma le ricadute sono ampie, infatti il negazionismo si espande. È un fenomeno sotterraneo, che riemerge a intervalli regolari e si presenta con inquietante costanza, negando l'evidenza dello sterminio degli ebrei e delle condotte criminali assunte dalla Germania nazista. I nazisti affermavano di avere il sacro dovere di ripulire l'umanità dalle scorie dei popoli alieni, di rimettere in ordine una società caotica e sovversiva; si sentivano grandi e rispettabili per questo. La Germania, dicono i negazionisti, ha commesso errori sì, ma non orrori. Perché, chiedono, non vengono condannati invece i criminali bombardamenti americani? Dunque l'unica "colpa" dei nazifasisti, secondo questi negazionisti, è di aver perso la guerra (per tradimento, naturalmente).

Venendo all'oggi, c'è nei negazionisti uno scetticismo programmatico, una rimozione, un rifiuto. Il fenomeno moderno dell'uso del social network, e perciò la diffusione del negazionismo nel mondo virtuale, fa assumere alla realtà una connotazione diversa. Infatti i social network hanno la capacità di "creare i fatti", cioè di produrre il falso affermando la realtà di ciò che non è mai accaduto, ma anche l'irrealtà di ciò che è veramente accaduto.





Chattare fa perdere agli eventi la loro consistenza. Tutto diventa fantasia, prodotto delirante, non c'è niente che non sia criticabile.

Il negazionismo non nega Auschwitz, nega il suo significato. La menzogna di Auschwitz costituirebbe per i negazionisti proprio l'ultima prova del "complotto ebraico". C'è un complotto ebraico, dicono, e la storia che si insegna a scuola serve ad occultare il vero potere del

mondo, alla cui sommità ci sono gli ebrei. Chi controlla la finanza internazionale sono infatti i Rothschild e i Rockefeller, nomi di origine ebraica. E dunque, attribuendo alla finanza mondiale la responsabilità dell'attuale crisi, si torna a criminalizzare gli Ebrei. Così si costruisce l'immagine degli Ebrei che si impadroniscono di tutte le ricchezze del mondo e sono responsabili della povertà di tutti. Anche dopo l'assalto alle Torri Gemelle, si inventò che la responsabilità era degli ebrei; infatti si disse che non c'era nessun ebreo fra le vittime. Poi si è dimostrato invece che i morti ebrei erano in proporzione più di quelli non ebrei. Ma certe persone continuano a credere alla tesi del complotto, senza informarsi altro che sui social network, che per molti costituiscono la verità assoluta.

La seduttività dei discorsi agisce oggi come ieri e serve a tenere la gente nell'ignoranza. Durante il nazismo il nemico veniva disumanizzato attraverso scritti denigratori, immagini spaventose, derisorie. E la disumanizzazione del nemico faceva sentire i Tedeschi non responsabili. Allo stesso modo i negazionisti piacciono tutto, passano sopra ai documenti storici, li negano.

Oggi il presente è ambiguo, non sappiamo interpretarlo. C'è una preoccupante ripresa dell'antisemitismo. Ci sono elementi che ricordano la Germania nazista e l'Italia fascista, come la violenza di certe aggressioni in Parlamento che mirano a delegittimare e demonizzare gli avversari, l'arroganza di comportamenti che ricordano lo squadristico fascista, con i suoi "me ne frego" che ricordano certi intercalari oggi di moda alla televisione, ugualmente osceni. C'è un rifiuto del rispetto per gli altri, rispetto che invece è da considerare basilare in una democrazia. Ho sentito in televisione delle giovani deputate, elette non certo in base alla loro istruzione, che si permettevano di svillaneggiare degli anziani professori costituzionalisti, dicendo loro: "Non mi faccia una lezione! Non siamo a scuola, per fortuna!" Anche far decadere l'autorevolezza degli insegnanti, l'importanza della scuola, crea lo spazio per il negazionismo. Non si vuole più leggere, studiare, ma solo esaltare ciò che dice internet. "L'ho visto su internet!" è la frase ricorrente di chi ha rinunciato a pensare.

Ciò nonostante il prof. Vercelli pensa che la verità non può essere tutelata dallo Stato con una legge, come alcuni oggi vorrebbero. Non si può controbattere alla libertà di parlare vietando di parlare. Il negazionismo oggi, e sempre in genere, passa per le vie sociali, la sua diffusione è direttamente proporzionale alla situazione di crisi e di ingiustizia sociale.

Tutti sanno che la libertà è la cosa più importante per la nostra coscienza civile. Ma gli uomini, in questi periodi di crisi, cercano la sicurezza personale, la protezione più che la libertà, e la protezione è data dai regimi totalitari. L'uniformità imposta da quei regimi rassicura, illude, dà qualcosa in cui credere, ma qualcosa di troppo facile, come l'idea di avere un destino superiore, di appartenere a una razza superiore. Sono discorsi che si tornano a sentire oggi da parte di nuovi razzisti.

Però, conclude Vercelli, è troppo difficile discutere con i negazionisti, non ci sono argomenti che possano fargli cambiare idea, perché essi non lasciano spazio alla dialettica. Il negazionismo non viene scalfito dalla ragione, perché ha una sua ragione che riposa sulla negazione. L'intervento contro il negazionismo deve essere sociale, culturale, politico e prevede tempi lunghi.